

IL PICCOLO

3 Novembre 2009

I MERCATI GUARDANO A PECHINO PER TIRARE FUORI DALLE SECCHIE DELLA CRISI L'ECONOMIA MONDIALE

La Cina investe nelle piccole imprese del Nordest

Alberto Forchielli (Mandarin Partners): «C'è forte interesse per il modello dei distretti industriali»

di PIERCARLO FIUMANÓ

TRIESTE Il motore dell'economia cinese viaggia a pieno regime: i mercati guardano a Pechino per tirare fuori dalle secche l'economia mondiale dalla crisi. Oggi il 90% delle imprese italiane disposte a fare operazioni con i cinesi sono lombarde. Ma anche il Nordest si sta svegliando e negli ultimi anni c'è stato un inizio di interesse. L'80% degli investimenti esteri di Pechino derivano dal petrolio e dalle risorse primarie: risorse che l'Europa non possiede. Tuttavia si rafforza un nuovo filone di investimento industriale che dalla Cina si orienta verso le piccole e medie imprese a valore aggiunto. E qui il Vecchio Continente sta diventando terra di conquista: «Le imprese cinesi si stanno internazionalizzando. Stanno diventando più competitive e meno orientate all'export. Gli investitori del futuro saranno cinesi» - sottolinea Alberto Forchielli, uno dei quattro partner fondatori di Mandarin Capital Partners, il primo fondo di private equity focalizzato sull'asse Italia-Cina (fra gli azionisti China Development Bank e Intesa San Paolo) che da qualche tempo guarda anche al Veneto e al Friuli Venezia Giulia.

I cinesi, scottati dai crac finanziari che hanno colpito le grandi banche d'affari americane, scrutano il mappamondo degli affari a caccia di buone occasioni. Ci sono tutte le premesse per una probabile offensiva economica della Cina in

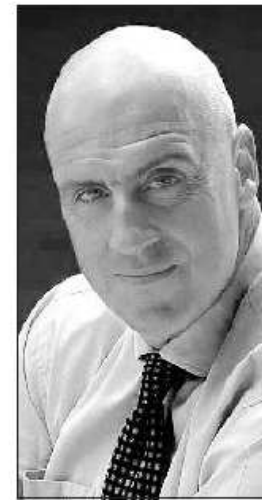


I grattacieli di Shanghai: Pechino pronta a investire nelle imprese del Nordest

Europa. Nel luglio scorso il presidente Hu Jintao ha guidato una missione commerciale con 250 imprenditori in Slovacchia e Croazia. Potrebbe essere solo l'inizio. L'interscambio commerciale tra Italia e Cina è già ricco: ha superato nel 2008, secondo i dati dell'Istituto per il commercio estero, i 30 miliardi di euro, con una crescita del 7,4% rispetto al 2007, nonostante la crisi. Pur essendo in aumento sostenuto, il peso del gigante asiatico, la terza economia del mondo con più di 3 mila miliardi di Pil, sulla bilancia commerciale italiana resta an-

cora relativamente basso: rappresenta infatti il 6,3% dei 377 miliardi totali di importazioni e appena l'1,7% dell'export nazionale che ammonta a 366 miliardi. **Pechino vuole tecnologia.** Nel settore tessile Pechino sta investendo nei Paesi a basso costo del Far East come Vietnam e Cambogia. Ma ai cinesi serve soprattutto tecnologia che può provenire soprattutto dall'Europa e dal Giappone: «Le aziende cinesi, che sono di stazza medio-piccola (per esempio sono leader nel settore auto ma attraverso 14 grandi produttori), si tengono lontane dal mercato americano a cau-

sa delle nuove tendenze protezionistiche d'oltreoceano. Non sono interessate all'Europa centro orientale. In compenso - sottolinea Forchielli - sono molto interessate all'Europa e in particolare alle piccole-medie imprese del Nord d'Italia e soprattutto del Nordest. Il mercato italiano, al contrario della Germania, interessa ai cinesi perché è un mercato aperto e caratterizzato da un tessuto di imprese piccole e accessibili e dove esiste, contrariamente a quanto si possa pensare, una buona compatibilità anche culturale. **I cinesi e il Nordest.** L'Italia come Paese recettore di investimenti industriali cinesi è al primo posto in



Alberto Forchielli

Europa. E qui anche il Nordest gioca una parte importante: dopo la Lombardia è la seconda regione come presenza di imprese industriali in Cina, prima dell'Emilia-Romagna. Il 90% delle imprese disposte a fare operazioni con i cinesi sono lombarde, a Nordest solo negli ultimi anni c'è stata un inizio di interesse solo negli ultimi anni. Pechino sta monitorando possibili investimenti in Italia nei settori della meccanica di precisione, della chimica fine e sono interessati al settore ambientale per riconquistare le conoscenze tecnologiche perdute negli anni Cinquanta e Sessanta: «Qui hanno tutto da imparare e sono anni

che studiano i nostri distretti industriali. In Italia siamo leader mondiali, ad esempio, nel settore delle macchine che producono forni per ceramiche». La tendenza dell'imprenditoria cinese è in sostanza quella di svilupparsi per linee orizzontali: «Puntano a diversificare i propri investimenti e non vogliono essere troppo esposti sul dollaro. Alla resa dei conti trovano il nostro Paese interessante».

Il fondo Mandarin Capital, ha appena compiuto investimenti importanti come quello in Ima, leader mondiale nei macchinari per medicinali. Prima di Ima ha rilevato partecipazioni in Gasket International, leader nei sistemi di tenuta per le valvole a sfera utilizzate nel settore oil & gas, Cifa (industria del calcestruzzo) e Euticals (medicinali e prodotti farmaceutici). Ma non è finita: «Comprano imprese tecnologie rilevanti, accettano un ruolo anche minoranza e confermano il management», sottolinea Forchielli. **La crisi superata.** Nessun intento aggressivo quindi mentre l'economia cinese marcia speditamente: «In Cina la crisi è stata superata brillantemente già in estate. Il governo ha sostenuto un pacchetto fiscale e monetario molto aggressivo per rilanciare l'economia. Il Pil cinese viaggia a un ritmo di crescita dell'8% e da mesi il governo sta tirando le redini della politica monetaria con l'inflazione quasi a zero. L'unico problema semmai è l'eccesso di crescita degli investimenti».